UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA Tuscia

FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

Corso di Laurea in

"Conservazione dei Beni Archeologici"

SANTA MARIA IN ALTISSIMIS A MONTERODUNI: ANALISI STORICA E STRUTTURALE

Cattedra
Archeologia Medievale

RELATORE:
Prof. Elisabetta De Minicis

CORRELATORE:
Prof. Michele Raddi

CANDIDATO:
Isabella Santillo
Matr.: 5951

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

INDICE

INTRODUZIONE p. 2

CAPITOLO I :

IL TERRITORIO

1. LA GEOMORFOLOGIA p. 4
2. LA VIABILITÀ p. 9
3. LE PREESISTENZE p. 14

CAPITOLO II :

FONTI ARCHIVISTICHE ED INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO p. 21

CAPITOLO III :

L'INSEDIAMENTO DI S.MARIA IN ALTISSIMIS

1. STORIA DELL'INSEDIAMENTO p. 28
2. RILIEVO DELL'INSEDIAMENTO Tav.I-V
3. FASI EDILIZIE p .33

CONCLUSIONI p. 35

APPARATO GRAFICO p. 37

APPARATO FOTOGRAFICO p. 41

BIBLIOGRAFIA p. 48

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come oggetto lo studio delle strutture superstiti del monastero di Santa Maria in *Altissimis* nel comune di Monteroduni, e l'analisi del contesto storico e territoriale in cui questa venne ad inserirsi. La scelta di questo sito è stata ispirata dalla volontà di occuparmi di tematiche concernenti il mio territorio e di poter mettere in pratica le tecniche di analisi acquisite nel corso degli studi. L'alta Valle del Volturno, nella quale si colloca il monastero, è stata oggetto di studi da parte di Richard Hodges che condusse con la sua equipe, tra glia anni 1980 – 81, una ricognizione dei villaggi appartenenti al monastero di San Vincenzo al Volturno. Dei villaggi tuttora esistenti, sono stati esaminati: S. Maria Oliveto, Castel S. Vincenzo, Colli al Volturno, Fornelli, Alfedena, Scapoli, Cerro al Volturno. Dei siti abbandonati, sono stati indagati: Olivella, Cerasuolo, Vacchereccia, Ficu, Filignano, Selvone, Vadu Porcinum[1].
Un progetto di ricerca archeologica denominato "Alta Valle del Volturno" [2] dal 1996 in collaborazione con l'Università "La Sapienza" di Roma ha interessato l'intero territorio della provincia di Isernia

[1]HODGES 1992 ,p.76
[2]PAGANO, RADDI, PANNACCI 2006 p.335 nota n.3

contribuendo alla conoscenza dell'assetto territoriale dell'Alta Valle del Volturno nel periodo compreso tra la tarda antichità e il medioevo.

La prima parte della ricerca ha riguardato diversi aspetti del territorio attraverso uno studio dell'assetto geomorfologico, della viabilità e delle preesistenze che hanno influenzato l'evoluzione della Valle. L'analisi delle fonti storiche ha poi permesso di ricostruire il ruolo che il Molise , e particolarmente il comune di Monteroduni, ha avuto tra la tarda antichità e la fine del medioevo. Una terza parte si concentra sul sito di Santa Maria in *Altissimis* attraverso una ricerca negli archivi della diocesi di Isernia e del monastero di Montecassino, negli Archivi di Stato e nelle biblioteche di Isernia e Campobasso e nelle fonti relative ai maggiori centri monastici gravitanti nella zona oggetto dello studio. La ricerca d'archivio ha permesso di stabilire un orizzonte cronologico di partenza compreso tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo ma non ha dato risultati sullo sviluppo successivo del monastero.

A questo scopo si è quindi effettuata una lettura stratigrafica delle strutture murarie superstiti per individuare le diverse fasi edilizie dell'insediamento monastico.

CAPITOLO I

IL TERRITORIO

1. LA GEOMORFOLOGIA

L'Alta Valle del Volturno (IGM F. 161) si snoda lungo una conca inframontana generatasi durante l'orogenesi appenninica tra la dorsale delle Mainarde ed il massiccio del Matese e si estende da Sesto Campano, passando per Venafro, fino ad arrivare a Colli al Volturno. La Valle è situata nel margine nord-ovest di un'ampia depressione tettonica realizzatasi all'interno della fascia di transizione tra due domini sedimentari marini nettamente diversi: la Piattaforma Carbonatica Appenninica, la quale si estende senza interruzione dall'Abruzzo e dal Lazio sino alla Calabria[3], cui sono riferibili le successioni calcareo - dolomitiche mesozoiche del massiccio del Matese, a sud, e il bacino Molisano-Sannitico, che caratterizza i monti di Frosolone - Isernia nord, un ambiente di sedimentazione di mare aperto e relativamente profondo riempitosi di depositi torbosi (formazioni flyscioidi) che si estende in gran parte del territorio regionale[4]. I processi formativi e deposizionali che hanno interessato

[3] DESIO 1973, p. 268
[4] COCCO 1971, p. 12

l'Appennino centro-meridionale si svolgono nell'era Mesozoica o Secondaria (230-63 milioni di anni fa)[5].Già nel Triassico (230-192 milioni di anni fa) si distingue la "Piattaforma Carbonatica Appenninica" ma è nel Giurassico (192-135 milioni di anni fa) che si assiste allo smembramento di tale piattaforma e alla formazione di aree a diversa conformazione geologica estese in tutta la parte centro-meridionale dell'Appennino e poggianti direttamente sulla piattaforma triassica[6]. L'area del Matese meridionale è caratterizzata da una successione calcarea con prevalenza di litotipi a matrice micritica e con episodi dolomitici[7]; queste condizioni generali persistono per tutto il Giurassico e anche nel Cretaceo (135-63 milioni di anni fa). Una intensa attività tettonica di sollevamento ha caratterizzato la fase di completamento ed emersione orogenetica dell'Appennino tra il Pliocene superiore ed il Pleistocene. In tale fase, un regime tettonico a carattere distensivo ha prodotto sistemi di faglie essenzialmente dirette che, oltre a disarticolare e dislocare le unità tettoniche preesistenti, modificandone ulteriormente la geometria dei rapporti, hanno definito la suddetta depressione, obliteratasi in età pleistocenica a causa di una sedimentazione continentale di tipo fluvio - lacustre. L'orientamento delle linee tettoniche nell'area compresa tra le Mainarde meridionali e il Matese settentrionale è molto vario e cambia da zona a zona; le

[5] DI IORIO 1982, p. 137
[6] DESIO 1973, p. 329
[7] DESIO 1973, p. 329

principali fratture e faglie sono tuttavia orientate in senso nordnordovest/sudsudest e nordest/sudovest e costituiscono una rete molto fitta ed estesa[8]. L'attività delle faglie è documentata, oltre che dalle discontinuità morfologiche dei rilievi, anche dal reticolo idrografico che segue fedelmente tali discontinuità, sia a livello dei torrenti che dei corsi d'acqua principali. Questi depositi fluvio - lacustri si estendono prevalentemente nell'alta valle del Volturno tra Colli al Volturno, Fornelli, Isernia e Ponte a 25 archi.[9] I due sistemi montuosi che delimitano la valle si collegano alla pianura alluvionale mediante conoidi di deiezione o con una fascia continua costituita di detriti di falda. In quest'area marginale sono presenti innumerevoli sorgenti, alcune di notevole entità, che hanno un serbatoio naturale rispettivamente nei massicci carbonatici delle Mainarde e del Matese. Questo tratto della pianura alluvionale è dominato ad ovest dai contrafforti delle Mainarde, i cui punti salienti sono Monte S. Croce alle spalle di Venafro; le alture ove sorgono gli attuali Comuni di Santa Maria Oliveto, Roccaravindola alta e Montaquila e, più nell'interno Filignano.

Ad est si trovano invece i contrafforti del Matese in cui un punto di osservazione privilegiato è dato da Monteroduni. La stretta di Monteroduni funge da congiungente tra i due sistemi montuosi.

---

[8] COLTORTI 1983 p.41
[9] COCCO 1971, p. 24

A partire da Colli al Volturno l'Alta Valle del Volturno s'insinua in una zona di media ed alta collina, incassata nella litologia che determina una forma prevalente a V; anche quest'area riceve l'apporto di diverse sorgenti, alcune delle quali di consistente portata.

Il Volturno nasce da copiose sorgenti che sgorgano dal Monte Rocchetta e discende ripido ricevendo sulla destra il modesto apporto di pochi torrentelli. All'altezza di Colli al Volturno il fiume si apre il varco attraverso una stretta gola scavata nei calcari, allo sbocco della quale accoglie il Rio Chiaro, primo notevole contributo perenne, per poi ricevere da sinistra il Cavaliere, principale affluente molisano. Il Cavaliere si snoda attraverso la pianura alluvionale di Macchia d'Isernia e di Isernia; essa non si sviluppa tutta alla stessa quota sul livello medio del mare ma a gradi altimetrici diversi. Pertanto, nelle fasce di bordo si ha un approfondimento del letto e quindi un aumento della sua capacità erosiva e di trasporto solido; negli altri tratti ha un andamento a meandri con scarsa capacità erosiva. A sud-est della città di Isernia il Cavaliere si divide nei fiumi Sordo e Carpino, dalla cui confluenza si forma. Il Cavaliere riceve poco a monte in destra idrografica il torrente Vandra che, col suo reticolo idrografico secondario, ben s'incassa nella litologia che attraversa, costituita da marne, arenarie ed argille depositatesi in seguito a colate gravitative verificatesi durante l'orogenesi appenninica. L'apporto del Cavaliere è

notevolissimo sia per le abbondanti acque sorgive provenienti dall'alto corso che prende il nome di Carpino, sia per quelle, molto più regolari ma copiosissime in inverno, dell'affluente Vandra, che proviene da zone prevalentemente argillose pur essendo nato dai calcari del Monte Pagano. Nel territorio di Monteroduni nel letto del Volturno confluisce sulla sinistra, a brevissima distanza dallo sbocco del Cavaliere, il torrente Lorda, che s'incunea nel massiccio carbonatico del Matese ricevendo apporti sorgentizi sia nel Comune di Longano sia in quello di Castelpizzuto.

Dopo la stretta di Roccaravindola il Volturno riprende a scorrere con ampi meandri nell'ancor più vasta conca di Venafro accostandosi al bordo orientale e ricevendo, oltre a copiose acque sorgive, l'apporto dal Matese della Sava, breve ma ricco fiumiciattolo carsico. La vicinanza di notevoli masse calcaree ha la sua influenza equilibratrice sul regime del fiume il quale, pure accusando squilibri fra la stagione estiva e invernale, è ben lontano dalla spiccata irregolarità dei corsi d'acqua adriatici.[10]

[10] FONDI 1970, p.140

2. LA VIABILITÁ

La natura geomorfologica del Molise condizionò notevolmente la formazione della rete stradale, ma fu soprattutto l'economia che ne diversificò i caratteri. La maggior parte del territorio fu interessato dal fenomeno della pastorizia transumante che portò allo sviluppo dei 'tratturi'. Dall'Abruzzo interno i tratturi raggiungevano la Puglia e permettevano lo spostamento periodico del bestiame. In seguito alle guerre sannitiche i romani si trovarono a controllare un enorme territorio nel quale costruirono una fitta rete stradale.

Le *viae publicae* romane si sovrapposero in misura maggiore o minore, a seconda delle zone e delle esigenze viarie, a precedenti tracciati (FIG.3), il cui percorso era evidentemente quello ottimale per il collegamento dei centri abitati e per l'attraversamento delle aree appenniniche.

L'alta Valle del Volturno fu legata maggiormente ad un uso agricolo del territorio, la maggior parte degli insediamenti d'origine romana sono fondamentalmente legati a tale uso, con la presenza di ville rustiche che si dispongono lungo una viabilità proveniente dal Lazio e dalla Campania.

La via di riferimento principale è un arteria della via Latina. La via Latina, Cerveteri – Roma - Casilinum (odierna Capua), permetteva il controllo del territorio del medio Liri e attraversando la Valle del

Sacco collegava le città del basso Lazio con Capua. Dopo l'annessione del Sannio la strada fu ristrutturata e fu creato un tracciato di comunicazione secondario per il controllo militare del territorio. La ricostruzione di tale tracciato fa nascere ancora molte controversie, nate anche per le lacune delle testimonianze cartacee e delle evidenze archeologiche.

Tabula Peutingeriana	Itinerarium Antonini
Casinum (Cassino)	Casino (Cassino)
VIII	XVI
Ad Flexum (S.Pietro Infine)	Venafro (Venafro)
VIIII	XVIII
Ad Rotas (Monteroduni?)	Teano (Teano)
VII	
Esernie (Isernia)	

Ravennatis Anonymi Cosmographia	Guidonis Geographia
Lasinon (Cassino)	Lasium (Cassino)
Flexon (S.Pietro Infine)	Flexum (S.Pietro In.)
Benafron (Venafro)	Venafrum (Venafro)
Solanon (Teano)	Solanon (Teano)

La deviazione fu creata presso la taverna S. Cataldo di San Pietro Infine (Ad Flexum)[11] per proseguire attraverso il passo dell'Annunziata Lunga verso Venafro dove la via si divideva in due rami, uno si dirigeva a Teano e quindi a Capua, l'altro ad Isernia[12]. Proseguendo verso Isernia una deviazione superava il Volturno nei pressi di Monteroduni attraverso il Ponte Latrone per dirigersi verso Alife, Telese e Benevento. Poco più avanti, nella zona in cui il torrente Rava delle Coppelle affluisce nel Volturno, l'arteria della via Latina attraversava il fiume in località Ponte Latrano[13].

La Tabula Peutingeriana riporta poi la *statio* di *ad Rotas* che molti studiosi localizzano nell'agro di Monteroduni[14]. Un indizio verso questa identificazione ci viene anche dalla presenza di un tracciato che si distaccava dalla Via Latina ai piedi di Monteroduni e raggiungeva la zona di Acquabona. Lungo questo tracciato sono visibili una serie di bassorilievi probabilmente appartenenti ad un tempio posto su questo percorso[15].

Nei pressi di Monteroduni si staccava anche un importante diverticolo, che attraversava il fiume Vandra si dirigeva verso la piana di Valle Porcina collegando anche il sito di Santa Maria in *Altissimis*.

---

[11] MONACO 1989 p.90; CAIAZZA 1995 p.18-29. Ipotesi contrastanti sono sostenute dal Nuvoli e dal Carroccia che individuano il luogo di origine della arteria per il Sannio in corrispondenza del Vicus Rufranus, nel punto della Taverna S.Felice di Presenzano.
[12] GARRUCCI 1874, p. 107.
[13] RADDI 2007, p.300
[14]COARELLI-LA REGINA 1984, p.182; CAROCCIA 1995, p.111; DE BENEDITTIS 1988 p.97; BONANNI 1914, p.22.
[15] MONACO 1989, p.98.

Dopo *ad Rotas* la strada proseguiva in direzione di Macchia di Isernia e attraversava, grazie ad un ponte, il torrente Lorda. Prima dell'abitato di Macchia d'Isernia[16], dalla Via Latina si staccava un strada secondaria, nei pressi della taverna della Trinità (oggi taverna Lemme) dove fu ritrovata l'epigrafe di *Lucius Calidius Eroticus*[17], probabilmente una antica insegna lapidea della taverna. Dalla biforcazione si poteva procedere verso Fornelli a nord oppure continuare per Isernia, dove incontrava la Via Minucia che da Corfinium raggiungeva Boiano[18].

Un'altra strada fondamentale proveniva da Atina, tracciato ricalcato in parte dall'attuale strada SS 627 della Vandra, che giungeva presso il valico di Cerasuolo vecchio, scendeva verso la località la Soda Larga di Scapoli ed attraverso il valico della Forca, nella località castiglione di Colli al Volturno. Da Colli al Volturno scendeva a sud costeggiando il Volturno per ricongiungersi con l'arteria della Via Latina nei pressi di Roccaravindola. La strada fu successivamente riutilizzata in età medievale come dimostra la pavimentazione a ciottoli ancora conservato in località Taverna di Montaquila. Dall'836 si ha notizia[19] di una strada detta Francisca[20] che attraverso

[16] MONACO 1989, p.98
[17] CIL IX, 2689
[18] DE BENEDITTIS 1988, p.17
[19] CV, Vol II, pp.46-47
[20] FRATIANNI 2002, p.229-236

Roccaravindola, Filignano e Cerasuolo Vecchio si congiunge alla strada proveniente da Atina.

3. LE PREESISTENZE

- EPOCA PREISTORICA

L'Alta Valle del Volturno rappresenta ed ha rappresentato nel passato un'area fondamentale per gli insediamenti umani.

La conformazione geomorfologica e la presenza del Volturno hanno permesso, nelle varie epoche storiche, di sfruttare al massimo un territorio che offre una serie di ambienti particolarmente favorevoli a diverse tipologie d'insediamenti umani.

Negli anni 1980-81 una ricognizione topografica di superficie eseguita dall'Università di Sheffield aveva portato all'individuazione nell'area del comune di Filignano di una punta di lancia in selce dell'età del bronzo ipotizzando la presenza di un'industria litica[21].

Non molto distante da quest'insediamento, nella località Piana dell'Olmo – Le Grotte, nei pressi di Roccaravindola (IS), sono stati rinvenuti alcuni frammenti di manufatti litici probabilmente d'epoca neolitica[22].

Altri ritrovamenti casuali di selci lavorate sono avvenuti nei pressi della località Serra del Lago in Monte San Paolo, nel Comune di Colli al Volturno, a quota 740 m. s.l.m.

---

[21] HODGES 1992, p.95
[22] RADDI 1997, pp. 229-236.

Nel comune di Monteroduni, in contrada le Socce sono state rinvenute nel secolo scorso, due tombe Neolitiche[23]. I pochi reperti sopravvissuti sono conservati al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico L. Pigorini di Roma[24]. La distribuzione topografica degli elementi litici si concentra lungo assi viari di notevole importanza: il binomio idrografia-viabilità sembrerebbe quindi all'origine dei maggiori insediamenti d'epoca preistorica.

- ETÁ SANNITICA E ROMANA

L' Alta Valle del Volturno, così come tutta l'area dell'attuale Molise era occupata da popolazioni italiche appartenenti al ceppo sannitico organizzato in due entità politiche, lo stato dei *Samnites* (Pentri) e lo stato dei (*Samnites*) Frentani, entrambi derivanti da un nucleo originario la cui area di diffusione sul versante adriatico dell'Italia, ancora nella metà del V secolo, si estendeva verso nord fino al fiume Tronto[25]. Tale presenza è riscontrabile per la Valle con i casi di Colle S. Eustachio e Colle Marena Falascosa[26] , fortificazioni sannitiche che si incontrano entrando nel territorio attraverso l'Arteria della via Latina nei pressi dell'asse viario, indizio probabilmente di un tracciato ben più antico ricalcato dalla strada romana. Resti visibili del basolato[27] dell'arteria della Via Latina sono stati rinvenuti in diversi

[23] PIGORINI 1887 pp. 169-172
[24] DE GIACOMO 1991 p. 21-22
[25] COARELLI, LA REGINA 1985
[26] CAIAZZA 1995, p. 25, fig.4.
[27] CAIAZZA 1995, p. 24-29.

punti del tracciato ed in particolare nel territorio di San Pietro Infine. Numerosi cippi rinvenuti nella zona tra San Pietro Infine e Isernia hanno permesso di ricostruire il percorso dell'importante arteria[28]: C.I.L. X 6900[29], 6901[30],6902[31], 6903[32], 6904[33]; C.I.L. IX 5976[34], 5977[35], 5978[36].

Lungo il tracciato di tale arteria tra Venafro e Isernia sono numerosi i rinvenimenti riferibili ad epoca romana. Superata la città di Venafro, in località Spinete ed in località Piana del Fiume[37] nel comune di Pozzilli viene segnalata la presenza di due *villae* rustiche[38], di cui la seconda è stata interessata da recenti indagini archeologiche che hanno messo in luce un sito la cui fase più antica è probabilmente ascrivibile ad età sannitica, la seconda fase è rappresentata

---

[28] DE BENEDITTIS 1988

[29] C(AIUS) C[A]LVIS[IUS]/SABINU[S]. Ritrovato nel piano di San Pietro Infine presso le reliquie della Via Latina.

[30]Ab una parte : C(AIUS) CALVISIUS C(AI) F(ILIUS)/SABINUS CO(N)S(UL)/IMP(ERATOR)/XCVI Ab altera : XCVI /IMP(ERATOR) CAESAR/VESPASIANUS AUG(USTUS)/PONTIF(EX) MAX(IMUS)/TRIBUNIC(IA) POTEST(ATE) VIII/IMP(ERATOR) XVIII P(ATER) P(ATRIAE)/CENSOR CO(N)SUL VIII. Rocchio di colonna rinvenuto nel sito detto Colle dell'Altare in prossimità di Monte Rotondo datato al 77d.C. e indicante 96 miglia da Roma.

[31] CVR. Rinvenuto tra San Pietro Infine e Venafro.

[32] [I]IMP(ERATOR) CAESAR DI[VI F(ILIUS)/AUG(USTUS)]/CO(N)SUL XI TR(IBUNICIA) POTESTA[TE]/EX S(ENATUS) C(ONSULTO). Rinvenuto sul passo della Nunziata a Lungo datata 23 a.C./6 a.C.

[33] IMP(ERATOR) CAESAR DIVI F(ILIUS) AUG(USTUS)/PONTIF(EX) MAX(IMUS) C[O(N)]S(UL) XIII/TR[IBUNIC(IA)] [P]OTE[STAT(E)]. Rinvenuta tra il passo della Nunziata a Lungo e Venafro, datata 2 d.C./14 d.C.

[34] D(OMINO) N(OSTRO) M(ARCO) AUR(ELIO)/VAL(ERIO) MAXEN/
TIO PIO FELI(ICI)/INVIC(TO) AUG(USTO)/CVI. Ritrovato nei pressi di S.Maria Oliveto, datato 306 d.C./312 d.C. e indicante 106 miglia da Roma.

[35]IMP(ERATOR) CAESAR DIVI F(ILIUS) AUG(USTUS)/PONTIF(EX) MAXIM(US) C[O(N)]S(UL) XIII/TRIBUNIC(IA) POTEST(ATE) [...]. Ritrovato in località Camposacco nel comune di Monteroduni, datato 2 a.C./14 d.C.

[36] C.I.L. IX 5978 IMP(ERATOR) CAESAR DIVI F(ILIUS) AUG(USTUS)/PONTIF(EX) MAXIM(US) C[O(N)]S(UL) XIII/TRIBUNIC(IA) POTESTAT(E) [...]Ritrovato in presso la Rava nel comune di Isernia, datato 2 a.C./14 d.C.

[37] PAGANO, RADDI, PANNACCI 2006, p.342

[38] RADDI 2007, p.301

dall'impianto di una villa e l'ultima fase corrisponde ad un'area funeraria datata tra la fine del V a tutto il VI secolo[39].

Entrando nel comune di Monteroduni, in località "Campo la Fontana" sono ancora oggi evidenti i piloni di un ponte indicato con il toponimo "Ponte Latrone". La prima menzione di tale ponte fu fatta dal canonico della cattedrale d'Isernia Vincenzo Ciarlanti, il quale asserì che esso fu costruito contemporaneamente a quello di Capua da Federico II[40]. Allo stato attuale è molto difficile poter effettuare una chiara lettura delle fasi edilizie dei piloni, a causa dei numerosi interventi di epoca moderna che lo hanno riguardato.

Di qui, oltrepassato il Ponte Latrone, costeggiando la località Socce è stata individuata un'altra *villa* rustica di epoca romana[41].

Il rinvenimento di una dedica alle Forze Tempestose[42]all'altezza di Monteroduni fa ipotizzare l'esistenza nell'area di un santuario dedicato a tali divinità[43]. Tale ipotesi sembrerebbe essere avvalorata dalla presenza nella stessa zona di un gruppo di rilievi figurati in pietra attribuibili secondo Coarelli a tale santuario: una scena di caccia al cervo murata a Monteroduni in via Porta Falsa e altri due inseriti nella parete esterna di una piccola casa rurale in località Castagneto di

---

[39] PAGANO, RADDI, PANNACCI 2006, pp.342-347
[40] CIARLANTI 1644, p. 339.
[41] RADDI 2007, p.301.
[42] CIL X 4846
[43] COARELLI, LA REGINA 1984, p.1982

cui il primo reca la raffigurazione, incompleta, di un personaggio che cavalca un elefante e l'altro Europa sul Toro[44].

Continuando in direzione di Macchia d'Isernia, presso la taverna della Trinità fu rinvenuta un'epigrafe in rilievo[45] che conferma il passaggio dell'arteria della via Latina[46].

Nella stessa area sono state individuate otto *villae* rustiche in stretto rapporto con l'asse viario[47]. Per il periodo tardo-antico manca un approfondimento volto a capire fino a quando le *villae* rustiche abbiano continuato a sussistere e quando e quali motivi abbiano spinto l'abbandono a favore dei siti d'altura.

- EPOCA ALTOMEDIEVALE

La comprensione del fenomeno del riutilizzo della rete viaria romana durante l'epoca medievale, resta un elemento fondamentale per la ricostruzione dell'assetto del territorio dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

Nel momento in cui viene a mancare una struttura organizzativa nella manutenzione delle strade e delle rive dei fiumi anche la viabilità in generale subisce un certo decadimento.

Esempi di continuità di utilizzo della viabilità possono essere visti nella presenza di una torre di guardia posta sul punto più alto del

---

[44] COARELLI, LA REGINA 1984 p. 182
[45] VITI 1970 p.50
[46] CIL IX, 2689 L. CALIDIUS EROTICUS/SIBI ET FANNIAE VOLUPTATI V.F./COPO COMPUTEMUS. HABES VINI A.I.PANI/A.I.PULMENTAR A.II.CONVENIT PUELL/A.VIII.ET HOC CONVENIT FAENUM/MULO A.II.ISTE MULUS ME ADFACTUM/DABIT
[47] RADDI 2007 p. 300

Passo della Nunziata Lunga[48] e di un tratto di strada con acciottolato[49] che ricalca un diverticolo dell'arteria della Via Latina nei pressi di una vecchia Taverna nella località San Silvestro nel Comune di Montaquila.

Questi esempi sono affiancati dai numerosi rinvenimenti di luoghi di culto che si pongono a controllo della viabilità nella Valle dalla tarda - antichità fino a tutto il medioevo.

Sulla sponda meridionale del Ponte Latrone, in località Campo la Fontana, è situata una piccola cappella con un breve nartece che introduce in una aula con abside tricóra[50]. La cappella posta in prossimità dell'asse viario segnava il limite meridionale del territorio di San Vincenzo al Volturno[51].

Nella località Le Socce nel Comune di Monteroduni, lungo le sponde del Volturno, è stata messa in luce una *ecclesia baptisimalis* costituita da una aula di culto, da un ambiente con vasca battesimale, da una vasta area funeraria con tombe a cassone e a cappuccina[52]. L'*ecclesia* insiste su una grande villa rustica di epoca romana di cui riutilizza le strutture.

Nel comune di Macchia d'Isernia, due recenti indagini archeologiche hanno portato alla luce due importanti insediamenti in località Piano

---

[48] RADDI 2007 p.303
[49] RADDI 2007 p.304, fig.10
[50] HODGES, GIBSON, HANASZ 1990
[51] HODGES 1992 p. 91
[52] RADDI 2003, p.1585

di San Vito: in posizione marginale rispetto all'arteria Isernia-Venafro è testimoniata una occupazione antropica dall'età preistorica al tardo medioevo[53]e la chiesa di Santa Maria Vecchia, situata sullo stesso Piano. L'*ecclesia* si è impostata su una preesistente fase romana sviluppando un edificio a pianta rettangolare, articolato in tre navate ed absidato, al cui interno sono state rinvenute delle sepolture.[54]

Lo stretto rapporto tra le ville rustiche e la viabilità, si ripropone con i luoghi di culto che si sviluppano su tali ville , grazie alla spinta dei due grandi monasteri che gravitano nella zona della Valle del Volturno, il monastero di San Vincenzo al Volturno e quello di Montecassino.

Altro importante sito medievali dell'area si trova a Filignano, in località Le Mura di Mennella[55], risultato di una rioccupazione delle alture avvenuta da parte delle popolazioni rurali[56], data la presenza di un insediamento sannitico e di un *castrum* medievale e la mancanza di presenze di età romana.

---

[53] PANI ERMINI 2003 p.1621
[54] PAGANO, RADDI, PANNACCI 2006, p. 338
[55] ERMINI PANI 2002 p.270
[56] PANI ERMINI 2002 p.274

CAPITOLO II

FONTI ARCHIVISTICHE ED INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO

- PERIODO SANNITICO E ROMANO

La Valle del Volturno era parte dell'antico Sannio, abitata dai Sanniti Pentri. I Sanniti contrastarono l'espansione del potere romano in una lunga serie di conflitti tra la metà del IV secolo e l'80 a.C. Tra il 343 e il 290 a.C. ricordiamo le tre guerre sannitiche contro Roma e all'inizio del I sec. combatterono la Guerra Sociale che portò alla definitiva scomparsa come forza politica e militare autonoma. Il processo di romanizzazione iniziò con l'elevazione a municipio dei principali centri quali *Venafrum, Aesernia, Saepinum, Fagifulae, Terventum* e *Larinum*. Con Augusto e la sua divisione in 11 regioni della penisola, il territorio molisano venne diviso tra tre regioni : la I con *Venafrum*, la IV con *Aesernia*, *Bovianum*, *Saepinum*, *Fagifulae* e *Terventum* e la II con *Larinum*[57].

Alla fine del III secolo d.C. il Molise, insieme a buona parte dell'Abruzzo, cosituisce la provincia *Samnium,* a seguito della riorganizzazione amministrativa organizzata da Diocleziano.

[57] LA REGINA 1990, p.45

- PERIODO TARDOANTICO E MEDIEVALE

Nel *Samnium* arrivano tra il 410 e il 412 i Visigoti di Alarico che dopo aver saccheggiato Roma, compiono scorrerie in tutto il territorio molisano.

E' con il V secolo che inizia a consolidarsi una organizzazione capillare della Chiesa. Le prime testimonianze di Vescovi e diocesi nel Molise si hanno già dalla fine del secolo[58], le loro sedi furono stabilite negli antichi municipi romani come Isernia, Venafro, Bojano, Trivento, Larino e Sepino e mantennero anche gli stessi confini[59].

Con l'arrivo dei Longobardi (568-602 d. C), descritto da Paolo Diacono[60],la regione entra in crisi[61], fa parte del Ducato di Benevento ma diventa una sorta di cerniera con il vicino ducato di Spoleto. Molto importanti rimangono le sue vie di comunicazione, come la via Minucia che permettono l'accesso al meridione. Nel 667 il Molise diventa un gastaldato e le diocesi vengono unificate adattandone i confini al nuova organizzazione territoriale. E' in questo panorama che viene fondato il monastero di San Vincenzo al Volturno, che diventerà uno dei maggiori complessi monastici del meridione. La caduta del regno longobardo e l'avvento del dominio carolingio portò il Molise a diventare l'estremo confine nord del principato di Benevento. In seguito vicende travagliate all'interno dello stesso

---

[58] UGHELLI 1720
[59] *Rationes Decimarum Italiae*, carta delle diocesi
[60] *Historia Longobardorum*
[61] DE BENEDITTIS 2000, p.4

principato condussero ad una divisione, nel 851, del principato di Salerno e della contea di Capua dal principato di Benevento. I territori di Isernia, Venafro e della *Terra Sancti Vincentii* vennero incorporati nella contea di Capua.

Nel corso del IX secolo le scorrerie saracene arrivano a saccheggiare Isernia e a distruggere il monastero di San Vincenzo, provocando una crisi economica che si rifletterà anche nella scomparsa di alcune diocesi.

Con il X secolo inizia una ripresa della regione, vengono rifondati ex novo insediamenti abbandonati perché poco difendibili, e sorge una fitta rete di castelli a controllo del territorio. In questa realtà compaiono i Normanni i quali determineranno l'aspetto attuale del territorio, con l'impulso alla costruzione di nuovi castelli.

Nell' XI secolo una famiglia normanna di Moulins – la - Marche conquistò le contee longobarde del territorio Molisano[62]. La nuova contea di Molise fu istituita nel 1142 da re Ruggiero II d'Altavilla, quando riorganizzò tutta la struttura feudale e militare del regno di Sicilia. I conti, imparentati con la famiglia Altavilla, erano titolari *in capite de domino Rege* dei feudi che costituivano la contea , che amministravano direttamente o davano *in servitio.* Emerge la duplice funzione dei castelli a difesa del feudo da attacchi di altri conti e a controllo della viabilità di pertinenza territoriale. I sistemi fortificati

[62] MARTIN 1999 p.11

normanni che rientrano nel territorio della provincia d'Isernia costituiscono un esempio di capillarità di torri e castelli che si collocano nella maggior parte ai confini della contea.

Le fortificazioni si dispongono lungo una dorsale montuosa che costeggia i limiti regionali, formando quasi un cerchio difensivo dell'area.

Il nome Molise fu scelto dal *cognomen toponomasticum* del suo primo titolare, Ugo de Mulisio, che sposò la sorella di re Guglielmo I d'Altavilla. Dopo la morte di Ugo, la contea fu amministrata dal camerario regio[63] *Abdenago Filius Anibal* e nel 1166 passò a Riccardo de Mandra[64] fino al 1170. Nel 1185 Ruggero di Molise ottenne la contea e alla morte di Guglielmo II d'Altavilla nel 1189 si schierò con l'imperatore Enrico VI per poi passare dalla parte di Tancredi. Secondo quanto riportato da Riccardo di San Germano[65] nel 1193 il conte Bertoldo di Kunisberg luogotenente dell'imperatore Enrico VI assediò Monteroduni che parteggiava per Tancredi e morì durante l'assedio. Nel 1195 la contea fu concessa dall'imperatore a Corrado di Lützelinhart, detto Moscaincervello, che intraprese una campagna militare contro Ruggero, costringendolo alla resa dopo la presa di Monteroduni e Roccamandolfi nel 1196.

---

[63] CUOZZO 1999, p.41
[64] JAMISON 1933, p.24
[65] CRSG

La contea di Molise era formata da una serie di feudi non necessariamente contigui tra loro, sparsi sul territorio a macchia di leopardo.

Le informazioni su tali feudi ci vengono dal *Catalogus Baronum* [66]. Nella cartina geografica, acclusa al testo, mancano molti centri abitati della zona di Isernia, e tra essi Monteroduni[67], mentre viene nominato Camposacco[68] :

"743. PETRUS JORDANI, *in capite (de domino Rege) Rocca Ravenula*; *Principatus Capuae*, ARNALDUS SORELLUS; *sicut significavit Abdenago di Riccardus comes de Fundis Campus Saccus, Rayno de Prata.*[69]"

L'interpretazione di questo documento ci porta alla conclusione che *Campus Saccus* era un feudo *in servitio*, tenuto da *Petrus Jordani.* La Jamison in realtà presenta nel *Catalogus* molte incertezze e lacune per quanto riguarda la zona dell'Alto Molise e più propriamente della Valle dell'Alto Volturno. Tali lacune possono essere spiegate con la distruzione del *catalogus* nel 1943 in seguito ad eventi bellici e al suo difficile recupero da parte della studiosa .

Dopo un periodo di rivolte sotto Federico II, la Contea di Molise fu coinvolta nella lotta di potere tra Carlo d'Angiò e Corradino, nipote di

---

[66] C.B. Il *catalogus* voluto da Ruggero II (1150-1168), elenca tutte le contee presenti nelle due province continentali del regno (*Ducatus Apuliae* e *Principatus Capuae*), i feudi e i feudatari .
[67] TULLIO 1990, p.74
[68] Contrada nel comune di Monteroduni.
[69] CBC p. 208

Federico II. All'inizio del 1270 fu inglobata nell'amministrazione diretta della Corona e non fu più concessa ad alcun conte.

La ricostruzione dell'organizzazione in feudi sarebbe possibile anche tramite la consultazione dei Registri della Cancelleria Angioina[70]. Purtroppo tali registri non ricordano alcuni comuni che facevano parte della contea di Molise; tra questi, il comune di Monteroduni. Nel 1279 fu concesso in feudo da Carlo I ad Eustachio d'Ardicourt[71] ,gentiluomo francese venuto con gli eserciti di conquista. Dopo essere divenuto feudo della famiglia D'Evoli (conti di Trivento) e della famiglia De Sus, venne assegnato nel 1333 alla Regina Sancia da re Roberto d'Angiò; passò poi ai conti di Trivento[72] e nel 1464 fu acquistato da Rinaldo Doce. Gli ultimi feudatari furono i principi Pignatelli a cui si deve l'ultima ristrutturazione del castello e il suo attuale aspetto.

Le fonti per la ricostruzione della storia del territorio nel medioevo sono molto scarse, soprattutto la letteratura storica e le fonti di archivio. Troviamo una assoluta prevalenza della documentazione ecclesiastica soprattutto relativa ai grandi enti monastici del territorio:

- L'abbazia di San Vincenzo al Volturno con il *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*[73].

[70] COLITTO 1979,
[71] MASCIOTTA 1915 p.371
[72] JAMISON 1933
[73] CV.

- L'abbazia di Santa Sofia di Benevento con il *Chronicon S. Sophiae*[74] che conserva copie di documenti riguardanti il Molise dal secolo VIII alla conquista normanna.
- L'abbazia di Montecassino con i *Chronica monasterii Casinensise* ed il suo archivio pergamenaceo[75].
- La chiesa di Santa Cristina di Sepino con documenti dal 1143[76].

---

[74] CSS.
[75] CMC ; GATTOLA 1733;
[76] CUOZZO, MARTIN 1998

CAPITOLO III

IL MONASTERO DI SANTA MARIA IN ALTISSIMIS

1.STORIA DELL'INSEDIAMENTO

I resti del complesso monastico di Santa Maria in Altissimis sono oggi individuabili a nord-ovest del comune di Monteroduni (IGM F.161 IV S.E.) ad una quota di 306 metri, tra i torrenti Vandra e Lorda, vicinissimo al fiume Volturno dove i due torrenti si immettono (FIG.1). Il complesso sorge in una posizione di controllo del territorio e della viabilità; ci troviamo infatti ad una altezza che permette di controllare sia un'ampia sezione della Valle del Volturno e i confini settentrionali della Terra Sancti Vincentii sia l'importante incrocio della via Latina con la via Francisca. Del complesso sono visibili la chiesa monastica e i ruderi del monastero, immediatamente a ovest della chiesa.

- LA CHIESA

La struttura si conserva in elevato per circa 4 metri, manca totalmente la copertura. Sono stati asportati gli angolari esterni e del portale di

ingresso. Presenta una pianta molto semplice: aula rettangolare (12,5 x 6 m) a navata unica e absidata orientata NO / SE. Ripartita in tre parti da due serie di pilastri addossati alla parete sui quali sono visibili delle mensole che reggevano la copertura unitamente alle travi che trovavano posto nelle numerose buche pontaie. Nei pressi dell'abside sono presenti delle piccole nicchie probabilmente usate per l'arredo liturgico. L'ingresso, posto sul lato ovest, è realizzato con materiali di spoglio e composto da un lunetta con arco a sesto rialzato in cui si leggono ancora le tracce di un affresco. Su ogni lato della chiesa si apre una monofora, tre strombate verso l'interno, una, quella posizionata sul lato absidato, stromba verso l'esterno.

L'abbondante vegetazione che ricopre parte della chiesa ha reso difficile la lettura delle murature. L'edificio risulta costruito in opera incerta con bozze di calcare di piccole e grandi dimensioni non squadrate legate da malta di colore grigio chiaro, molto friabile con numerosi inclusi. Questo tipo di struttura trova confronti in alcune *cellae* situate nell'area dell'Alto Volturno come : San Tomeo a Capriati, San Barbato a Roccaravindola, Santa Maria Vecchia nei pressi di Macchia d'Isernia[77].

- IL MONASTERO

[77] PAGANO, RADDI, PANNACCI 2006 p. 338

La chiesa risulta posta in posizione centrale rispetto ai resti di numerose strutture murarie attribuibili ai resti del complesso monastico. La folta vegetazione non permette una completa individuazione degli ambienti. Di solo due , posizionati a N/O della chiesa, sono ancora distinguibili i limiti (20 x 10 m).

Un notevole tratto di muro a secco largo in alcune parti fino a due metri attraversa longitudinalmente l'altura, in prossimità del quale è avvenuto il ritrovamento di *plumbeae glandes.*

- FONTI

L' analisi delle fonti storiche non ha permesso l'individuazione della data di fondazione del monastero ma ci ha fornito degli indizi che ci permettono di stabilire un arco cronologico di vita.

La prima attestazione riguardante il territorio in cui sorgeva la chiesa è la copia del Privilegio fatto nel 1182 da Papa Lucio III a Raynaldo Vescovo di Isernia e riportata dall'Ughelli[78]:

"in Caposacco Plebem S. Joannis, In Monte Odonis Plebem S.Angeli. [...] In Camposacco Ecclesiam S.Andreae, In monte Rodono Ecclesiam S.Nazari.." in cui compare una plebe dedicata a San Giovanni e una chiesa dedicata a S.Andrea.

Nel 1309 troviamo la prima menzione del monastero nel libro delle Decime

[78] UGHELLI 1720

"In Campo Sacco. 5162. Archipresbiter pro ecclesia S.Johannis que valet tar.XX solvit tar. II 5163. Prior ecclesie S. Marie de Altissimis que valet unc. 1 ½ solvit tar. IIII ½. Summa unc. II tar. XXII gr. III[79]*"*

In questo documento non compare la chiesa di S.Andrea sostituita dal monastero di *S. Maria in Altissimis* la cui decima è pagata dal Priore, e ciò lascia presumere che la stessa fosse un monastero, pur essendo segnata come Chiesa sulla carta delle Diocesi di Isernia[80].

Da una lapide murata all'interno della chiesa collegiata di S.Michele Arcangelo a Monteroduni risulta che Giovanni, abate del monastero di S.Maria *de Altissimo* nel 1649 fu esecutore del testamento rogato dal notaio Pietro Antonio Aversano, col quale il barone del paese, Scipione d'Afflitto, lasciava due terre e del denaro per la celebrazione di una messa quotidiana e per la recita delle litanie mariane ogni sabato all'altare di S.Michele Arcangelo. La lapide fu murata il 1 ottobre 1651[81].

L'inventario dei beni del monastero nel 1705 proviene dall'archivio capitolare di Isernia, fondo antico[82]. Tra i beni del monastero compaiono le chiese di Santa Maria del Piano, Sant'Eusanio, Santo Spirito in Volturno, San Nazzaro[83]e San Giovanni in Camposacco. In

---

[79] *Rationes Decimarum Italiae*
[80] *Rationes Decimarum Italiae*
[81] MATTEI 1989 p.110-113
[82] Inventario di tutti i beni Beneficiari della Diocesi di Isernia 1705
[83] Ancora oggi esistenti

seguito si perde ogni traccia di questo monastero. La chiesa però rimase in piedi fino al terremoto del 1805. Secondo gli abitanti del luogo era frequentata dai cittadini di Monteroduni e di Macchia d'Isernia particolarmente il lunedì di Pasqua, giorno in cui si festeggiava S.Maria in *Altissimis*.

FASI EDILIZIE :

L'Analisi delle strutture ha permesso l'individuazione di quattro fasi costruttive.

La Fase I individua il momento di edificazione delle strutture che risultano omogenee nella tecnica costruttiva usata. Tale fase è individuabile su tutti i lati della chiesa per la posa in opera in conci quasi sbozzati disposti su filari quasi orizzontali. Possiamo ipotizzare che tale fase sia ascrivibile alla fin del XIII secolo, inizio del XIV ma non possiamo individuare il momento in cui fu terminata l'opera.

La Fase II individua un momento in cui fu spostato l'orientamento dell'ingresso e fu innalzata buona parte delle strutture. La tecnica risulta più povera, con bozze di grandi e piccole dimensioni in parte sbozzate poste in opera irregolarmente. Risulta difficile l'individuazione della tamponatura dell'ingresso a causa della presenza di una crollo nella parte centrale della facciata.

La Fase III rappresenta l'ultima fase ricostruttiva della chiesa, riconoscibile in facciata da un innalzamento. La tecnica utilizzata si contraddistingue per un elevato uso di malta che copre anche le bozze non squadrate disposte in maniera irregolare. Sui lati lunghi e sull'abside sono presenti delle integrature del paramento ascrivibili alla stessa fase, individuabile grazie al largo uso della malta.

Probabilmente anche gli ambienti monastici subirono delle trasformazioni nel corso dei secoli , ma a causa delle folta vegetazione che ricopre buona parte del sito e in mancanza di uno scavo stratigrafico, risulta difficile poter avanzare delle ipotesi.

La IV fase vede il crollo della copertura all'inizio del XIX secolo e il successivo spoglio della chiesa attuato tramite l'opera di asportazione dei blocchi squadrati di grandi dimensioni situati agli angoli della chiesa e della porta di ingresso.

CONCLUSIONI

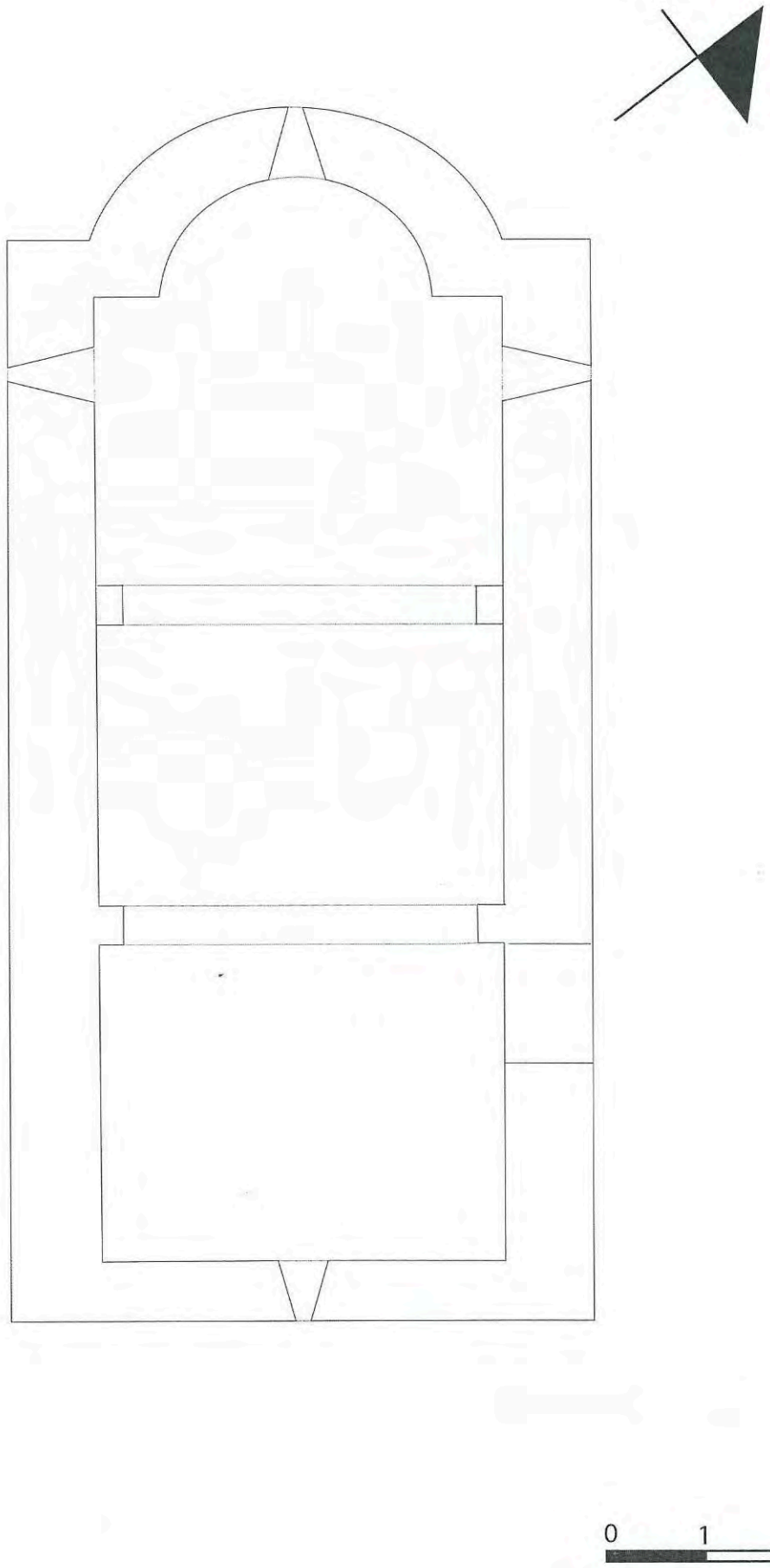
L'analisi storica del territorio Molisano, e nel particolare dell'area della Valle del Volturno, ha individuato una situazione politico amministrativa che vede protagonisti ,dall' VIII secolo, soprattutto gli enti ecclesiastici. I maggiori proprietari terrieri sono le abbazie di San Vincenzo al Volturno e Montecassino. Il monastero di Santa Maria in Altissimis si trova vicinissimo ai confini meridionali della *Terra Sancti Vincentii,*, in una posizione strategica che permette il controllo da parte della diocesi di Isernia, a cui faceva capo, sia delle vie di ingresso alla Valle che delle principali risorse idriche. Le fonti archivistiche hanno permesso di inquadrare il periodo di vita della chiesa tra l'inizio del XIV e l'inizio del XIX secolo ma non hanno fornito indicazioni circa l'evoluzione del monastero nel corso dei secoli.

L'analisi delle strutture emergenti ha invece permesso di individuare quattro fasi nell'evoluzione della chiesa, l'edificio meglio conservato. Una nota importante è riscontrabile nella posizione dell'ingresso, posizionato lateralmente invece che in facciata[84]. La chiesa ha avuto una ricostruzione che ha portato allo spostamento dell'ingresso

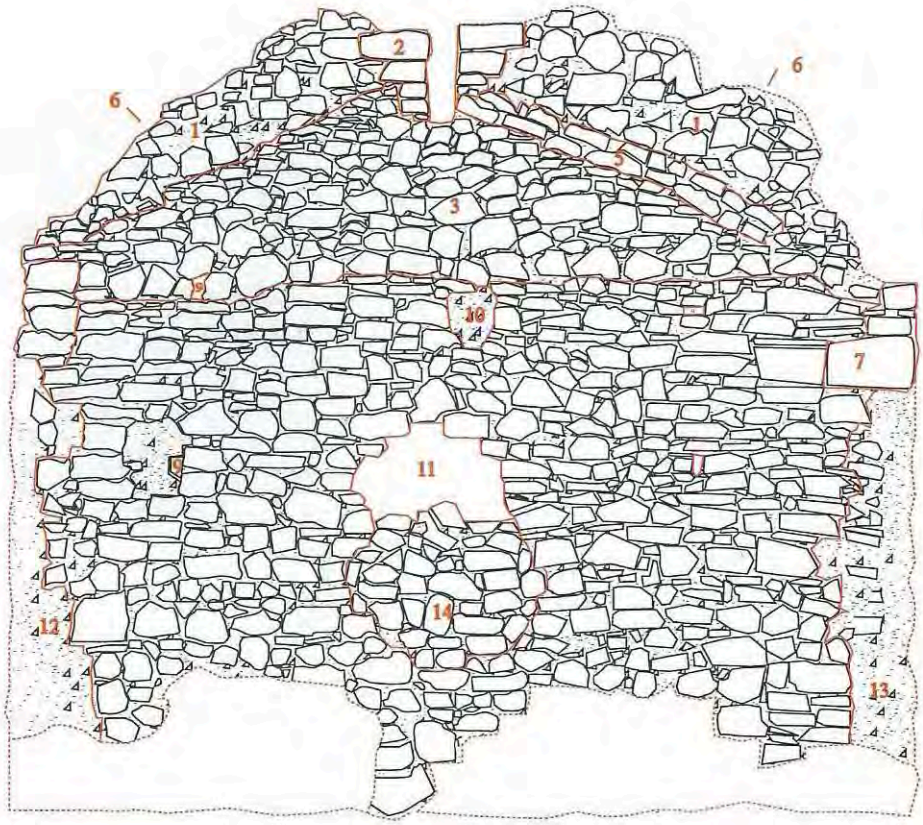
[84] Riscontrato anche durante lo scavo della chiesa di S. Maria ad Maccle. PAGANO, RADDI , PANNACCI 2006, p.340

probabilmente per problemi statici. La zona infatti è stata soggetta a numerosi terremoti nel corso dei secoli, tra i quali quello del 1688 che interessò l'intero Sannio e quello del 1805 che provocò il crollo della copertura della chiesa. Le strutture sono realizzate in calcare locale, da maestranze locali di difficile individuazione. Allo stato attuale per quanto riguarda il Molise, non esiste nessuna ricerca archeologica o di studio delle strutture murarie emergenti, tali da poter essere usata come guida ad un eventuale approfondimento dell'argomento.

PIANTA



FACCIATA

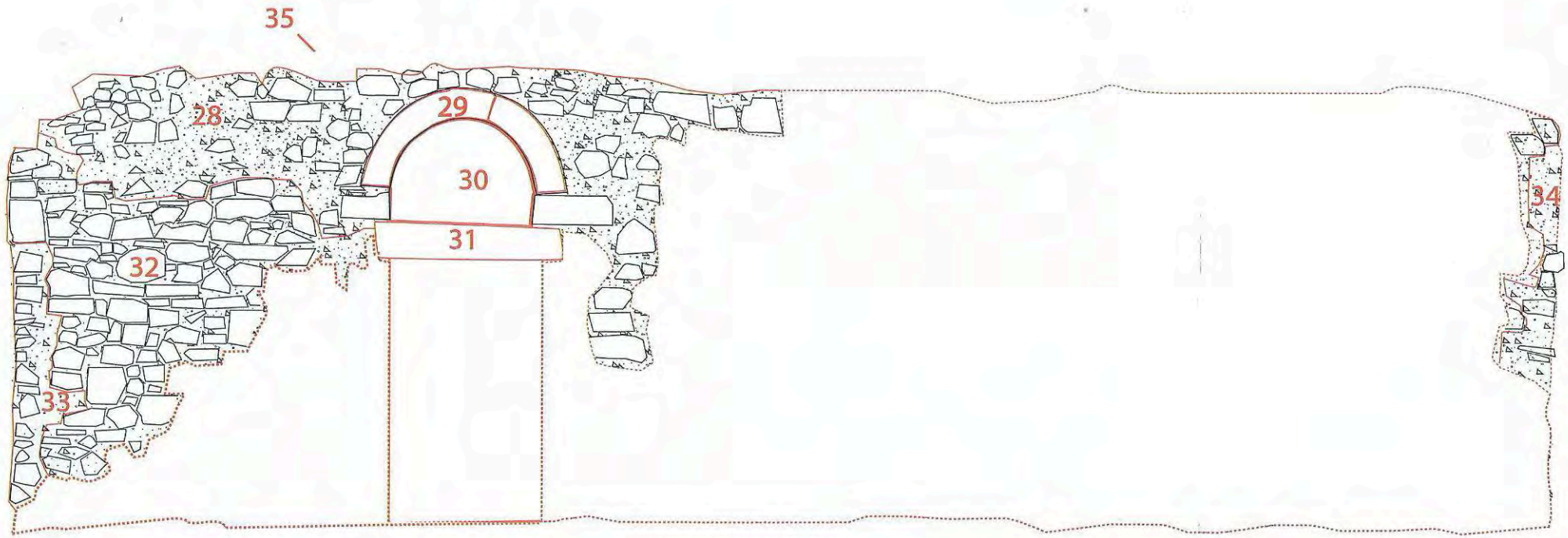


LEGENDA

MALTA

0 1 2 m

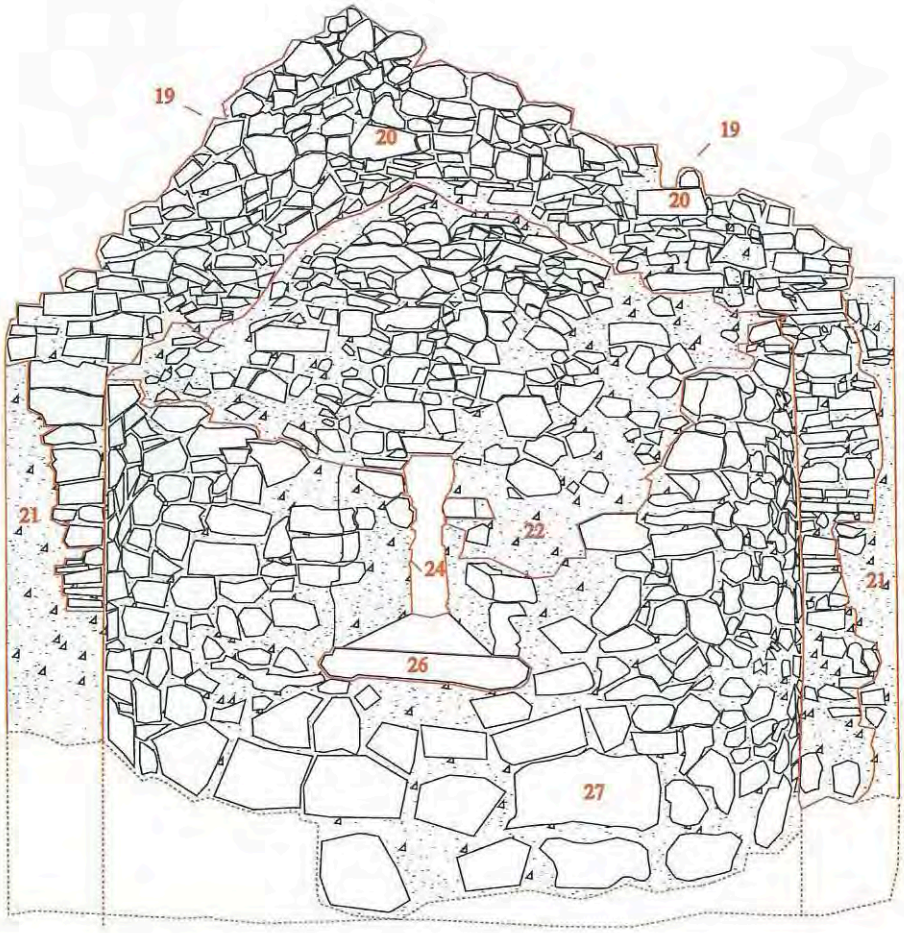
LATO NORD/EST



LEGENDA

MALTA

ABSIDE

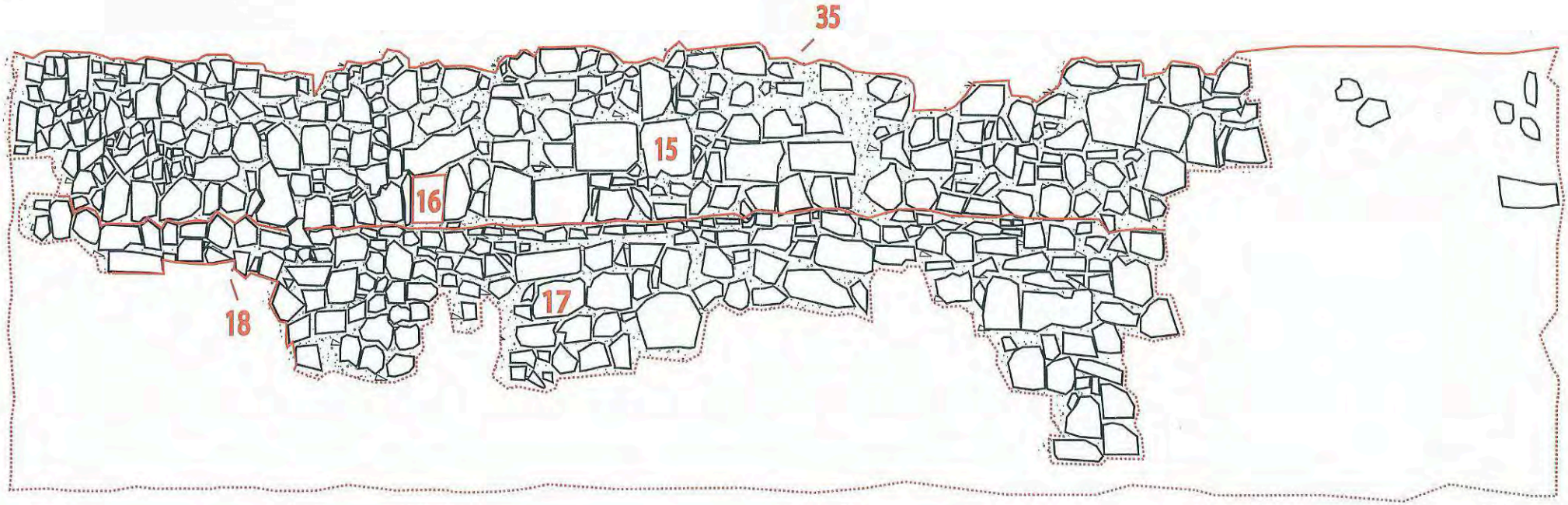


LEGENDA

MALTA

0 1 2 m

LATO SUD/OVEST



LEGENDA

MALTA

0 1 2 m

USM	ELEMENTO	MATERIALI	DIMENSIONI MATERIALI	LEGANTE	OSSERVAZIONI	FASE		
1	muratura	calcare		malta	bozze di calcare , opera incerta	III		
2 e 3	angolari finestra	calcare		malta	grandi bozze di calcare sbozzate	III		
4	finestra				cm 16 x 63; strombatura verso l'interno	III		
5	muratura	calcare	cm 6 x 16	malta	conci disposti obliquamente	III		
6	crollo					IV		
7 e 8	angolari finestra	calcare		malta	blocchi squadrati	I		
9	buche				4 buche prob. per una tettoia	I		
10	crollo					IV		
11	crollo				cm 1,05 x 0,80 ; nella zona centrale della facciata	IV		
12 e 13	asportazione				asportazione degli angolari squadrati	IV		
14	accumulo	calcare		malta	bozze di sconnesse	IV		
15	muratura	calcare		malta	bozze di grandi e piccole dimensioni in parte sbozzate disposte in filare quasi orizzontali	II		
16	finestra				tamponata	III		
17	muratura	calcare		malta	bozze di grandi e piccole dimensioni in parte sbozzate disposte in filare quasi orizzontali	I		
18	crollo					IV		
19	crollo				crollo della copertura	IV		
20	muratura	calcare		malta	bozze di piccole dimensioni, poste in opera su filari irregolari	II		
21	asportazione				asportazione degli angolari squadrati	IV		
22	crollo				rimane visibile il conglomerato in piccole bozze di calcare e malta	IV		
23	muratura	calcare		malta	bozze di piccole dimensioni, sbozzate e squadrate, disposte su filari regolari	I		
24	finestra				cm 121 x 15	I		
25	muratura	calcare		malta	bozze sbozzate disposte su filari irregolari	I		
26	mensola	calcare	cm 122 x 10			I		
27	muratura	calcare		malta	abbondante presenza di malta che oblitera in parte le grandi bozze di calcare sbozzato	III		
28	muratura	calcare			bozze di calcare , opera incerta	II		
29	arco	calcare		malta	arco a sesto ribassato composto da due conci	II		

USM	ELEMENTO	MATERIALI	DIMENSIONI MATERIALI	LEGANTE	OSSERVAZIONI	FASE		
30		affresco			resti di affresco	II		
31	architrave	calcare				II		
32	muratura	calcare		malta	bozze di grandi e piccole dimensioni in parte sbozzate disposte in filare quasi orizzontali	I		
33 e 34	asportazione				asportazione degli angolari squadrati	IV		
35	crollo				crollo della copertura	IV		

ABBREVIAZIONI

CB	*Catalogus Baronum,* a cura di E. JAMISON, Istituto Storico per il medioevo (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1972.
CBC	*Catalogus Baronum,, Commentario* a cura di E. CUOZZO, Istituto storico per il medioevo (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1984.
CMC	*Chronica monasterii Casinensis*, a cura di H. HOFFMANN, Hannover 1980.
CRSG	*Chronica di Ryccardi de Sancto Germano notarii* a cura di C. A. GARUFI in *Rerum Italicarum, Scriptores*, Tomo VII, parte II, Bologna 1938.
CSS	*Chronicon S. Sophie*, a cura di J.-M. MARTIN, voll I-II Roma 2002.
CV	*Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni,* a cura di V. FEDERICI, voll. I-III, Roma 1925-1938.
Rationes Decimarum Italiae	*Rationes Decimarum Italiae, Aprutium-Molisium, Le decime dei secoli XIII-XIV*, con carta delle diocesi, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1936.

BIBLIOGRAFIA

BONANNI 1914 — I. BONANNI, *L'antica rete stradale nella regione dell'antica Valle del Volturno*, Agnone 1914.

CAIAZZA 1994 — D. CAIAZZA *Ponte Latrone* in *Il territorio tra Matese e Volturno*, Atti del Convegno (Capriati al Volturno 18 giugno 1994), 1994, pp.67-104.

CAIAZZA 1995 — D. CAIAZZA , *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, Ancona 1995.

CAROCCIA 1989 — M. CAROCCIA, *Strade ed insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della Tabula Peutingeriana*, Campobasso 1989.

CAROCCIA 1995 — M. CAROCCIA , *Questioni di metodo nella lettura della Tabula Peutingeriana e problemi di viabilita romana nel territorio abruzzese-molisano*, in *Rivista di topografia antica, V. 5*, (1995).pp.40-53

COARELLI, LA REGINA 1985 — F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo e Molise*, Guide Archeologiche, IX, Roma-Bari 1985.

COCCO 1971 — E. COCCO, *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1 : 100000. Foglio 161, Isernia*, Roma 1971.

COLITTO 1979 — F. COLITTO, *Il Molise del '200 nei registri angioini* in *Almanacco del Molise, I,* (1979).

COLTORTI 1983 — M. COLTORTI, *Le fasi principali della evoluzione del paesaggio nel bacino di Isernia (Molise)*, in *Isernia La pineta. Un accampamento più antico di 700000 anni.* Soprintendenza archeologica (a cura di), Bologna 1983.

CUOZZO – MARTIN 1998 — E. CUOZZO; J.M. MARTIN, *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino* (1143-1463), Roma 1998.

CUOZZO 1999 — E. CUOZZO, *La contea Normanna di Molise* in *I Beni culturali nel Molise. Il Medioevo.* Atti del Convegno, (Campobasso 18/19 novembre 1999) G. DE BENEDITTIS (a cura di) Campobasso 2004, pp.39-42.

DE BENEDITTIS 2000 — G. DE BENEDITTIS, *Città e territorio tra Tardo Impero romano e Basso Medioevo* in *Storia del Molise*, 2, G. MASSULLO (a cura di), Bari 2000, pp.1-13.

DE GIACOMO 1991 — G. DE GIACOMO, *Monteroduni dal neolitico al feudalesimo,* Cassino, 1991.

DESIO 1973 — A. DESIO, *Geologia dell'Italia*, Torino, 1973.

DIACONO — P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, ELIO BARTOLINI (a cura di), Milano 1999.

DI IORIO 1982 — E. DI IORIO, *Le pietre raccontano (minerali-rocce-fossli). Sguardo geologico e paleontologico sul Molise*, Campobasso 1982.

FRATIANNI 1970 — G. FRATIANNI, *La via Francigena nel Molise*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), Firenze 2002, pp. 229-236.

FONDI 1970 — M. FONDI, *Abruzzo e Molise*, Torino 1970.

GABBA, PASQUINUCCI 1979 — E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia Romana (III-I sec, a.C.)*, Pisa 1979.

GARRUCCI 1874 — R. GARRUCCI, *Venafro illustrata coll'aiuto delle lapidi antiche*, Roma 1874.

GATTOLA 1733 — E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distribuita*, Venezia 1733.

HODGES 1992 — R. HODGES, *Villaggi altomedievali nell'Alta Valle del Volturno* in *Almanacco del Molise*, I, (1992), pp.71-96.

HODGES, GIBSON, HANASZ 1990 — R. HODGES, S. GIBSON, A. HANASZ, *Campo la Fontana : a late eight-century triiconch and the Ponte Latrone at the entrance to the territory of San Vincenzo* in, *Papers of the British School at Rome*, LVIII (1990).

JAMISON 1933 — E. JAMISON, *I Conti di Molise e della Marsia nei secoli XII e XIII*, in *Convegno storico Abruzzese-Molisano,* Atti e Memorie (25-29 Marzo 1931). I-III, Casalbordino 1933-1940.

LA REGINA 1990 — A. LA REGINA, *Safinim: dal conflitto con Roma alla tota Italia,* in *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, N. PAONE (a cura di), Roma 1990, pp. 31-53.

MANFREDINI, SCARSELLA 1971 — MANFREDINI, SCARSELLA, *Carta geologica d'Italia in scala 1:100000, foglio 161, Isernia*, Roma 1971.

MARTIN 1999 — J.M. MARTIN, *Il Molise nell'Alto Medioevo* in *I Beni culturali nel Molise. Il Medioevo,* Atti del Convegno (Campobasso 18/19 novembre 1999) G. DE BENEDITTIS (a cura di), Campobasso 2004, pp.11-28.

MASCIOTTA 1915 — G. MASCIOTTA , *Il Molise dalle origini ai nostri giorni,* Napoli, 1915.

MATTEI 1989 — A.M. MATTEI., *Isernia una città ricca di storia* vol. I, Cassino 1989.

MONACO 1989 — D. MONACO, *La Via Latina nel territorio dell' Alto Volturno* in *Almanacco del Molise*, II, (1989), p. 83- 103.

NUVOLI 1996 — P. NUVOLI, *La tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro geografico e analisi di quattro percorsi*, Venafro 1996.

PAGANO, RADDI, PANNACCI 2006 — M. PAGANO, M. RADDI, A. PANNACCI, *Contributo alla conoscenza del territorio dell'Alto Volturno nel passaggio dalla tarda antichità al medioevo*. In *Temporis Signa Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, I, (2006), pp.335-351.

PANI ERMINI 1999 — L. PANI ERMINI *Ricerche archeologiche nella provincia di Isernia: i territori di Pettoranello del Molise e di Filignano*, in *I Beni culturali in Molise. Il Medioevo.* Atti del Convegno di studio (Campobasso 18-19 novembre 1999) G. DE BENEDITTIS (a cura di), Campobasso 2004, pp. 268-276.

PANI ERMINI 2003 — L. PANI ERMINI *A Proposito dell'insediamento in località Piano di San Vito nel territorio di Isernia* in *Studi Medievali. A Claudio Leonardi,* 3° serie, XLIV (2003), pp.1613-1630.

PIGORINI 1887 — L. PIGORINI, *Tombe neolitiche scoperte nel Comune di Monteroduni in provincia di Campobasso* , in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, a. XIII, nn. 11- 12, Parma 1887.

RADDI 1997 — M. RADDI, *Valle Porcina: tracce di una villa Romana*, in *Associazione Storica del Medio Volturno*, Piedimonte Matese 1997.

RADDI 2001 — M. RADDI, *Il commercio del Bucchero nell'Alta valle del Volturno*, in *Associazione Storica del Medio Volturno* , Piedimonte Matese 2001.

RADDI 2003 — M. RADDI, *Il territorio dell'Alta Valle del Volturno nell' Alto Medioevo,* in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento.* Atti del XVI Congresso di studi internazionali di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2003, pp.1583-1588.

RADDI 2007 — M. RADDI , *Viabilità e insediamenti nell'Alta valle del Volturno: villae fra continuità e riuso* in *Temporis Signa archeologia della tarda antichità e del medioevo, 2,* (2007), pp.295-308.

RUTA 1988 — R. RUTA, *Contributo alla ricostruzione della viabilità antica del Molise. Rilettura critica della Tabula Peutingeriana*, in *Athenaeum*, 66, (1988), pp. 598-604.

SARCINA 2005 — A. SARCINA, *La necropoli altomedievale di Pozzilli - Acqua Solfa* in *"Conoscenze" n.1-2/2004*, Viterbo 2005.

TULLIO 1990 — R. TULLIO, *Una distrazione di Evelyn Jamison nel suo 'Catalogus Baronum'* in *Almanacco del Molise*,(1990), p.73-82.

UGHELLI 1720 — F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Tomo VI, *Aesernienses Episcopi*, Coleti, Venetiis 1720.

VALENTE 1985 — F. VALENTE, *Architettura ed iconografia cristiana ai limiti del territorio di S. Vincenzo al Volturno* in *Almanacco del Molise*, (1985).

VAN OTTERLOO, SEVINK 1983 — R. VAN OTTERLOO, J. SEVINK, *The Quaternary evolution of the Upper-Volturno basin*, in *"Isernia La Pineta. Un accampamento più antico di 700000 anni"*, Soprintendenza archeologica (a cura di), Bologna 1983.

VITI 1970 — A. VITI, *Ad Calidium, l'insegna del piacere nel rilievo di Lucio Calidio Erotico*, Nocera 1970.

VITI 1972 — A.VITI, *Note di diplomatica ecclesiastica sulla contea di Molise dalle fonti delle pergamene capitolari di Isernia*, Napoli 1972.

USM	ELEMENTO	MATERIALI	DIMENSIONI MATERIALI	LEGANTE	OSSERVAZIONI	FASE		
1	muratura	calcare		malta	bozze di calcare , opera incerta	III		
2 e 3	angolari finestra	calcare		malta	grandi bozze di calcare sbozzate	III		
4	finestra				cm 16 x 63; strombatura verso l'interno	III		
5	muratura	calcare	cm 6 x 16	malta	conci disposti obliquamente	III		
6	crollo					IV		
7 e 8	angolari finestra	calcare		malta	blocchi squadrati	I		
9	buche				4 buche prob. per una tettoia	I		
10	crollo					IV		
11	crollo				cm 1,05 x 0,80 ; nella zona centrale della facciata	IV		
12 e 13	asportazione				asportazione degli angolari squadrati	IV		
14	accumulo	calcare		malta	bozze di sconnesse	IV		
15	muratura	calcare		malta	bozze di grandi e piccole dimensioni in parte sbozzate disposte in filare quasi orizzontali	II		
16	finestra				tamponata	III		
17	muratura	calcare		malta	bozze di grandi e piccole dimensioni in parte sbozzate disposte in filare quasi orizzontali	I		
18	crollo					IV		
19	crollo				crollo della copertura	IV		
20	muratura	calcare		malta	bozze di piccole dimensioni, poste in opera su filari irregolari	II		
21	asportazione				asportazione degli angolari squadrati	IV		
22	crollo				rimane visibile il conglomerato in piccole bozze di calcare e malta	IV		
23	muratura	calcare		malta	bozze di piccole dimensioni, sbozzate e squadrate, disposte su filari regolari	I		
24	finestra				cm 121 x 15	I		
25	muratura	calcare		malta	bozze sbozzate disposte su filari irregolari	I		
26	mensola	calcare	cm 122 x 10			I		
27	muratura	calcare		malta	abbondante presenza di malta che oblitera in parte le grandi bozze di calcare sbozzato	III		
28	muratura	calcare			bozze di calcare , opera incerta	II		
29	arco	calcare		malta	arco a sesto ribassato composto da due conci	II		

USM	ELEMENTO	MATERIALI	DIMENSIONI MATERIALI	LEGANTE	OSSERVAZIONI	FASE		
30		affresco			resti di affresco	II		
31	architrave	calcare				II		
32	muratura	calcare		malta	bozze di grandi e piccole dimensioni in parte sbozzate disposte in filare quasi orizzontali	I		
33 e 34	asportazione				asportazione degli angolari squadrati	IV		
35	crollo				crollo della copertura	IV		